

(Sui criteri per una nuova legge del cinema - Assemblea ANAC 9 marzo 1977)

Soltanto il 21 dicembre u.s. mi è stato consegnato il testo dell'ordine del giorno votato da un'assemblea dell'ANAC del mese di ottobre. Mi risulta che a tutt'oggi numerosi soci non hanno ancora ricevuto il testo, che pure riguarda argomenti decisivi, cioè i criteri per una nuova legge del cinema; cioè il possibile futuro assetto di tutte le attività cinematografiche.

Vi comunico le mie opinioni con un intervento scritto:

- perchè resti come atto datato
- per evitare quegli eccessi di emotività, di cui naturalmente mi scuso, che hanno caratterizzato qualche mio precedente intervento verbale
- perchè nella riunione del 21/12 il presidente di turno mi ha ricordato i limiti di tempo fissati per gli interventi verbali (assente da Roma per lavoro da tre mesi ho tentato, su problemi decisivi, di recuperare il tempo perduto, invitando i colleghi che ne parlano da mesi al rispetto dello statuto e delle linee di politica culturale, quindi anche i criteri per una nuova legge, fissati per un anno dalle Assemblee della primavera '76)
- perchè questo intervento possa eventualmente essere oggetto dell'attenzione dei probiviri
- perchè dopo aver portato queste opinioni dentro l'Associazione (come giustamente chiede sempre Damiani), se qualcuno con qualche espediente formale e dilatorio le blocca e così di fatto le espelle, vorrà dire che allora le potrò sostenere fuori (così come purtroppo sono state pubblicizzate fuori, con una conferenza stampa, le idee contenute nel O.D.G. dell'assemblea di ottobre, in contrasto, appunto, con precedenti deliberazioni dell'Associazione); ovviamente sostengo questa tesi soltanto perchè sono convinto che le seguenti non sono le mie personali opinioni ma quelle della reale maggioranza degli autori cinematografici: reale perchè confortata non soltanto dalla forma statutaria ma anche dalla sostanza politica delle decisioni delle Assemblee elettive della primavera, che non potevano, sui criteri per una nuova legge, non essere, dall'Esecutivo ESEGUITE.

A pagina 4 del citato O.D.G. sotto il titolo "Proposte concrete per una nuova legge" è scritto: "Abbiamo individuato alcuni punti essenziali. ... intendiamo proporli alla verifica dell'Assemblea...".

Scusate la minuziosità solo apparentemente formalistica: cosa vuol dire quell'"abbiamo individuato"? Credo che voglia dire "noi dell'esecutivo". Bene, la mia opinione è che l'Esecutivo non poteva nè individuare nè proporre all'assemblea di ottobre una linea che era, ed è, formalmente e sostanzialmente, il contrario della linea votata per un anno.

Al punto 4 della pagina 5 dello stesso O.D.G. si legge: "...Tale fondo, amministrato dalla B.N.L. sotto il diretto controllo della Commissione centrale...sia...nell'ordine delle priorità e delle istanze sociali...suddiviso al 50% tra le esigenze di promozione culturale e l'aiuto alla produzione industriale...".

Quali sono le "priorità" e le "istanze sociali"? Chi le definisce? E secondo quale generale concezione della società? Secondo quali criteri, o modelli, o regole? Secondo quale ideologia? Cosa vuol dire, esattamente, nel concreto, promozione "culturale"?

Secondo l'O.D.G. dovrebbe essere la Commissione centrale ad assumersi il compito di definire cos'è "sociale" e cosa non lo è, cos'è "prioritario" e cosa non lo è, cos'è "culturale" e cosa non lo è.

A quest'organismo assurdo, nel quale sono rappresentate tutte le associazioni e le forze contrastanti del cinema e della società, dagli esecutori fascisti ai direttori dei ministeri, dai distributori "americanizzati" ai censori del centro cattolico, a questa rinnovata camera delle corpo

razioni cinematografica verrebbero affidate tutte le decisioni di fondo sulle "priorità sociali" e sulla "cultura"? (sembrerebbe una proposta di qualche sfrenato integralista di "comunione e liberazione" cinematografica).

E tutto ciò, si badi, non su film già fatti - il che sarebbe comunque molto discutibile e molto censorio - ma sui semplici progetti dei film da fare, sul soggetto, o il trattamento, o la sceneggiatura.

Dunque questa benemerita commissione, in una cosa gli illuminati e in influenzabili amministratori della Banca del Lavoro, deciderebbe sul copione quali sono i film da aiutare e quali no, quali da fare e quali da non fare? Avrebbe il compito di stabilire, oggi, in Italia, cioè nel concreto dell'attuale situazione economica, politica, sociale, in cosa consista la differenza tra "promozione culturale" e "promozione industriale"?

Per capire il profondo sgomento che suscitano queste affermazioni facciamo qualche esempio: il progetto di "Novecento" sarebbe stato considerato di "promozione culturale" o di "promozione industriale"? E' arcinoto che ogni film è un'impresa, un'azienda. Industriale o no? Boh. Ci stiamo riempiendo la bocca da anni di "nuove forme di produzione cooperativisti = che". Intanto sono per lo più false cooperative, fatte apparire tali soltanto per ottenere dalle banche il credito privilegiato invece di quello normale. E poi, anche se vere, sono "industriali" o no? Un altro esempio; il film della cooperativa 15 maggio "Signore e signori buonanotte" a quale categoria sarebbe stato iscritto? A quella di "promozione culturale" perchè prodotto da una cooperativa? Oppure in quanto basato sui divi e perciò finanziato dalla Titanus (distributrice notoriamente multinazionale ed oligopolista), a quella di "produzione industriale"? Personalmente e autocriticamente propenderei per la seconda ipotesi. Altri sono per la prima. Chi ha ragione? Nessuno. Perchè i concetti-guida, i criteri di scelta e di giudizio, sono falsi concetti, falsi criteri. Sono slogan e parole vuote agitati e adoperati per nascondere tendenze e scelte che purtroppo vuote non sono, ma molto reali, e molto pericolose (non soltanto per il cinema).

Conosciamo l'obiezione: ma la commissione centrale sarebbe "democratizzata". Quest'ultima è un'altra parola incessantemente adoperata per nascondere situazioni reali esattamente contrarie. "Democratizzare", secondo i fautori della linea "tutto il potere alla commissione centrale e agli amministratori della Banca del Lavoro", cosa vuol dire? Ottenere qualche posto in più in qualche consiglio d'amministrazione, o comitato, o consulta, o commissione? Con quali rapporti di forza, maggioranza o minoranza? E poi: con quali garanzie che i rappresentanti delle associazioni "rappresentano" veramente gli interessi della maggioranza dell'associazione? Esempio: trattandosi di decidere quali film finanziare e quali no, come dovrebbe condursi il rappresentante del sindacato dei lavoratori dello spettacolo, o della SAI, o degli autori? Meglio non esserci, vero? E allora chi ci va? Chi difende le "priorità sociali"? Chi stabilisce cos'è "cultura" e cosa non lo è?

Ma allora: come si "democratizza"?

Come si è "democratizzato" finora il Centro Sperimentale? Una commissione consultiva formata da tutti i rappresentanti delle categorie del lavoro e dei partiti dell'arco costituzionale lavora per un anno circa e finalmente mette a punto un progetto di nuovo statuto. Il ministro per il turismo e spettacolo lo riceve e lo butta via. Fine.

O come si è "democratizzato" finora l'Ente Gestione Cinema? Le decisioni dei finanziamenti ai film sono state o no democratiche? I preventivi e i consultivi dei film prodotti dall'Italnoleggio sono stati sottoposti o no a controllo democratico? Cosa c'è di più democratico del Parlamento? E allora: perchè gli attuali sostenitori della linea "tutto il potere" alla commissione "democratizzata", anche dentro l'ANAC, si son sempre opposti alla richiesta di inchiesta e di controllo parlamentare sulla conduzione amministrativa dell'Ente Gestione?

State tranquilli, non faccio nomi. Ormai per avere ragione non c'è bisogno di personalizzare le polemiche. Però colgo l'occasione, e perdonatemi l'insistenza, per chiedere all'esecutivo come mai non ha ancora, dopo sei mesi, ESEGUITO le precise indicazioni, formali e sostanziali, deliberate dalle assemblee elettive della primavera. E giacché siamo stati eletti, proprio per ESEGUIRE quelle indicazioni, giacché nel momento in cui dibattiamo e proponiamo nuovi criteri per un nuovo assetto del cinema è nostro dovere cercare di evitare che nel futuro si ripetano gli errori del passato giacché - ed è ovvio - solo un'analisi corretta del passato e del presente ci consente la definizione e la richiesta di applicazione di una linea giusta, propongo il seguente ordine del giorno che stralcio testualmente dal documento che le assemblee dell'ANAC hanno approvato come linea dell'associazione per un anno:

"(In vista degli imminenti lavori parlamentari dedicati all'elaborazione di una nuova legge del cinema e di un nuovo assetto istituzionale ed amministrativo dell'Ente Gestione Cinema l'ANAC) chiede un INCHIESTA PARLAMENTARE sul complesso della spesa dello stato per il cinema e sui prestiti concessi ai distributori e ai produttori privati dalla Banca del Lavoro e da altri istituti finanziari controllati dall'IRI; sui 20 miliardi circa prestati dall'IMI (e non ancora restituiti) a Dino De Laurentis per Dinocittà; su tutta la conduzione amministrativa dell'Ente Gestione Cinema, dalla sua costituzione fino ad oggi, con pubblicizzazione dei bilanci, costi e ricavi, le entrate e le uscite, i preventivi e i consuntivi dei film finanziati. L'intervento parlamentare dovrà chiarire come mai lo sforzo dello Stato, cioè della collettività, sia stato distorto a tal punto da diventare economicamente e culturalmente fallimentare".

Visto che ci siamo consentiti di citarvi altre indicazioni fondamentali deliberate dalle assemblee elettive e non ancora eseguite dall'esecutivo. Cito testualmente dall'altro documento approvato, quello di Damiani :

Pag. 6: "...Non possono esistere motivi di differenza di stile, o di contenuto, nelle opere degli autori, che possano rappresentare in qualsiasi maniera motivo di discriminazione... La libertà d'espressione non può essere aggettivata, non sopporta definizioni strumentalizzanti..."

Pag. 19: "...L'ANAC non può condividere l'opinione equivoca secondo la quale la qualità dei mezzi di produzione stabilisce un'aprioristica qualità delle opere che da questi mezzi di produzione derivano. Questa convinzione nasconde un intento discriminatorio e, in prospettiva, censorio... (bisogna) ...ribaltare il rapporto storico fra gli operatori di cultura ed il potere politico..."

Pag. 20: "...Oggi l'operatore di mezzi di comunicazione...mentre afferma il proprio diritto alla libera scelta delle proprie idee... respinge l'ipotesi di un condizionamento nei modi, nelle forme, nello stile attraverso il quale quelle scelte si esprimono...Egli si pone come ribelle di fronte a tutte quelle forze che intendono o farlo tacere o strumentalizzarlo o programmare la sua azione..."

Pag. 21: "...Così agendo l'ANAC si pone al centro di quel grande movimento di democrazia di base che è caratteristico dei nostri tempi e del nostro paese...". "...Qualcuno potrebbe obiettare che la difesa del principio che qualsiasi opera ha diritto di essere diffusa...significa che noi abbiamo optato per una non scelta qualitativa fra opera e opera. Ebbene è vero. Perché la scelta qualitativa non riguarda il merito dell'opera ma la qualità della libertà che ogni opera ha con sé, come diritto...Se gli autori si mettessero a sindacare, a giudicare, a classificare, automaticamente finirebbero nella schiera dei censori. Il pericolo è più incombente di quanto di possa credere..."

Pag. 22: "...Non si programmano buoni film. Si possono programmare i film conformisti, ma quelli significativi...nascono sotto il segno dell'imprevedibile...". "...Non ci sarà mai un censore che giustificherà la sua

opera con argomenti abbietti ma al contrario darà giustificazioni di alto valore morale, politico e persino estetico...". "...L' ANAC rifiuta qualsiasi aggettivazione della libertà...afferma di difendere anche le opere che la massa dei suoi associati potrebbe non amare o dalle quali potrebbe dissentire...Un tradimento anche momentaneo del rigore libertario avrebbe un effetto devastatore fra gli autori...".

Pag. 23: "...Lotta contro ogni programmazione e strumentalizzazione ideologica...contro le lottizzazioni partitiche...".

Pag. 25: "...Nell' auspicata emergenza delle forze democratiche nel panorama del nostro paese...vigilare...affinchè nella sfera dei mezzi audiovisivi, sull' onda di questo positivo cambiamento politico, non si abbiano a costituire...tendenze burocratiche...". "...L' opera degli autori sia imprevedibile, provocatoria, scandalistica. La disapprovazione degli uomini di potere della propria parte, dunque, non è un fatto negativo."

Oltre ogni pur doverosa coerenza formale con precedenti deliberazioni dell' associazione, non si può non essere sostanzialmente d' accordo con Damiani. D' altra parte lo statuto dell' ANAC, al comma 3, dice che scopo precipuo dell' associazione è:

"...tutelare la dignità morale e gli interessi materiali degli associati...".

E' ovvio: tutti i soci, tutti gli autori, sono uguali. L' associazione non può mai proporre, a nessun livello, o sostenere nessuna linea che discrimini fra i soci, che avalli le separazioni tra autori buoni e autori cattivi, fra chi deve lavorare e chi no. E' altrettanto ovvio che questa linea porterebbe in breve alle spaccature, alla scissione.

Quando l' Esecutivo ha proposto alla verifica dell' assemblea di otto ore il famigerato punto 4 dell' O.D.G. si è posto non soltanto contro il documento Damiani, ma anche contro lo statuto. Infatti il punto 4 è basato sul criterio dell' autoritarismo, del burocratismo, delle discriminazioni, delle lottizzazioni partitiche. Questo numero 4 è il punto decisivo, la spia significativa di certe concezioni della cultura, del cinema, e quindi dei criteri per una nuova legge, paternalistiche, integraliste, dirigistiche: pochi eletti chiamati a decidere per tutti gli altri, gli stupidi, gli "ignoranti", i "volgari".

Mi si è obiettato che nell' ordine del giorno esistono concetti di significato opposto, molto più rispondenti alla linea approvata per un anno e allo statuto. E' vero. Così suonano le frasi:

"Sgombriamo subito il terreno dagli equivoci: promozione culturale non è e non vuole essere programmazione culturale...". "...Noi intendiamo promozione come creazione di strutture e meccanismi che consentano la libera espressione di tutte le tendenze del cinema italiano, che liberino tutte le forze reali, potenziali e latenti..."

Infatti il punto 4 non è in contraddizione soltanto con lo statuto e con la linea dell' associazione ma è anche in contraddizione con le frasi citate. L' O.D.G. è in contraddizione con se stesso.

Invece, purtroppo, i concetti citati ed il punto 4 non sono conciliabili, nè a livello di ordine del giorno, nè ad altri livelli. Rivelano due concezioni opposte della cultura, quindi del cinema, quindi dei criteri della nuova legge. Sono due linee opposte, che non possono essere oggetto nè di compromessi nè di pazienti mediazioni. Si deve ringraziare qualche collega per lo sforzo fatto di conciliare le due linee e di farle risultare nell' ordine del giorno. Nello stesso tempo però bisogna con franchezza ricordare che invece - trattandosi di una nuova legge e dell' affermazione pericolosa di certi principi generali - fra le due linee non si può mediare. Bisogna scegliere. Pena il silenzio penoso, la prigione dell' opportunismo e del diplomatismo nei quali l' ANAC si è rinchiusa per esempio nell' assemblea del Planetario.

Anzi: più che scegliere bisognerebbe avere il coraggio di confermare

le scelte già fatte.

Il laborioso accordo per l' unificazione AACI-ANAC è avvenuto soltanto quando nella piattaforma politica parte integrante dello statuto, contro la precedente linea del "nuovo modo di produrre" (cioè un comitato di burocrati che decide quali film fare e quali no), si è accettata invece la linea del nuovo modo di programmare. Visto che nell' ordine del giorno di ottobre sono state citate molte frasi dello statuto abilmente estrapolate ma non le prime, e fondamentali, della piattaforma politica, non solo ve lo ricordo qui di seguito ma chiedo formalmente che vengano inserite a premessa di ogni futuro documento ANAC sul problema della nuova legge.

L' associazione ha come finalità fondamentali:

- nel convincimento che soltanto profonde trasformazioni strutturali nel settore dell' esercizio e della programmazione possono impedire strumentalizzazioni corporative, ottenere un' ampia incisiva presenza dell' impresa pubblica, degli Enti Locali e del Movimento Associazionistico, nella organizzazione e nella gestione delle sale cinematografiche e di nuovi "punti di programmazione".

- nella consapevolezza che soltanto nuovi circuiti, statali e/o regionali, possono provocare l' effettivo e non corporativo potenziamento del movimento cooperativistico e associazionistico, stimolare tutte le forme di produzione e di distribuzione tendenti a realizzare nuove esperienze cinematografiche.

La scelta statutaria è stata, se così si può dire, confermata dalle assemblee elettive di primavera che hanno approvato, per un anno, i due documenti, "Damiani" e "Per un Cinema Democratico", tanto nei loro criteri generali quanto nelle loro indicazioni più specifiche.

Lo statuto e i due documenti contengono numerosi principi e molte segnalazioni precise anche sul problema di una nuova legge del cinema. Basterebbe che i membri dell' esecutivo lo "eseguissero". Chi invece non ne tiene conto e vuol ridiscuterle da capo, ad ogni occasione, magari, chissà, per sabotarlo, si assuma responsabilità scissionistiche ed anticomunitarie molto gravi, che naturalmente saranno tempestivamente segnalate, e non soltanto a tutti i soci.

PROPOSTA PER L' ASSEMBLEA DI MERCOLEDI' 9 MARZO

Quella attuale è la crisi più specifica che abbia colpito il cinema italiano da 20 anni a questa parte e potrebbe portare a un drastico ridimensionamento di tutte le attività cinematografiche. Le cause sono profonde e ben radicate nei meccanismi dell' esercizio, della distribuzione, del credito, e della legge 1213 che in tutte le sue applicazioni ha contraddetto la sua ispirazione iniziale ed i suoi principi programmatici.

E' una crisi strutturale di tutto il nostro sistema cinematografico che occorre affrontare al livello che le è proprio: il mercato.

Occorrono proposte che siano coerenti con le analisi; occorrono un rovesciamento di tendenza e un disegno profondamente innovatore che finalmente consentano d' intervenire sulle cause (il mercato) invece di continuare a pretendere di modificare dall' alto soltanto gli effetti (i film). Quest' ultimo è un tentativo già palesemente fallito con la 1213.

Per modificare l' offerta, cioè i film, o la cosiddetta "qualità" dei film, si può agire soltanto modificando prioritariamente e contestualmente la situazione e la condizione della domanda, cioè del mercato. La concezione elitaria del potenziamento della qualità attraverso la difesa della pretesa di pochi autori o di pochi critici di realizzare film ritenuti da loro stessi "migliori" deve essere finalmente sostituita da una nuova concezione che identifichi la qualità con la difesa del diritto di tutti i cittadini alla libera circolazione delle idee e delle opere. La convinzione secondo cui le caratteristiche dei mezzi di produzione stabiliscono una

aprioristica qualità delle opere che da questi mezzi derivano non soltanto è equivoca ma nasconde un intento discriminatorio e, in prospettiva, censorio. La scelta qualitativa non può mai riguardare il merito delle singole opere. Qualità è la qualità di libertà che ogni opera ha con sé come diritto di circolare, di essere vista.

Per difendere i livelli di occupazione e le potenzialità creative e produttive del cinema italiano - ben oltre ogni ipotesi di dispersioni corporative, parassitarie ed assistenziali - l' unica soluzione da propugnare consiste nell' aprire nuovi spazi di programmazione creando nel mercato incentivi reali per nuove iniziative produttive.

Poiché il nodo reale è costituito dalle censure e dalle strozzature del mercato e dai processi d' incremento dei prezzi dei biglietti, "promozione culturale" può essere intesa soltanto come intervento nelle strutture di circuito e della distribuzione. Soltanto nuovi spazi di programmazione possono consentire la realizzazione di un nuovo modo di produrre e possono contribuire, direttamente o indirettamente, a determinare nuovi indirizzi produttivi, a dare incentivi e sbocchi reali alle iniziative cooperative. Soltanto una nuova o rinnovata domanda può contribuire a creare l' effettiva necessità di nuove risposte, di nuovi film.

I principi di una nuova legge del cinema e di una nuova politica dell' intervento dello stato attraverso l' EGC dovranno focalizzarsi sull' obiettivo prioritario della creazione di nuovi spazi decentrati di programmazione. Soltanto così potranno contribuire alla rifondazione del rapporto corretto, del contatto dialettico - oggi interrotto dall' esercente privato mediatore esclusivo - fra lo spettatore titolare dei diritti della comunicazione e l'operatore culturale, fra pubblico popolare e autori.

Per contrastare i meccanismi del credito che selezionano i progetti dei film secondo il criterio esclusivo delle previsioni di incasso e della regola del massimo profitto, sarebbe erroneo proporre meccanismi altrettanto preventivi e selettivi anche se di segno diverso perchè basati sulle formule correnti delle "finalità artistiche e culturali".

Certe proposte, avanzate con l' ingenuo ed astratto desiderio di migliorare una presunta, generica, indefinita e indefinibile "qualità", possono contenere - all' insaputa degli stessi proponenti - seri pericoli di elitarismo, verticalismo, dirigismo, burocratismo; possono nascondere caratteristiche repressive e censorie. E' noto che ogni censore giustifica sempre la sua opera con ampie motivazioni di valori morali, politici, e soprattutto estetici.

Nanni LOY

Per uscire dalla crisi strutturale che investe tutta la nostra cinematografia occorre un disegno profondamente innovatore che finalmente consenta d' intervenire sulla causa (la struttura, il mercato) laddove invece si continua a pretendere di modificare, con operazioni verticistiche, soltanto gli effetti (i film). Occorre una rigorosa difesa dei principi che garantiscono la libera attività cinematografica contro ogni pretesa di dirigismo culturale e di selezione preventiva da effettuare sui progetti scritti di film futuri. La scelta qualitativa non può mai essere esercitata sul merito delle singole opere. Qualità consiste nella qualità di libertà che ogni opera ha con sé come diritto di circolare, di essere vista. Si possono ipotizzare forme di aiuto dello stato soltanto a tutte in distintamente le iniziative.

Per modificare l' offerta, cioè i film, per avere una qualunque diversa qualità, è necessario modificare la condizione della domanda, realizzando così il diritto di tutti i cittadini alla libera scelta e alla libera circolazione delle idee e delle opere.

Poiché il nodo reale è costituito dalle censure e dalle strozzature del mercato e dai processi di incremento dei prezzi dei biglietti, il miglioramento dei livelli di espressione e di comunicazione può essere sostenuto e affermato soltanto mediante un intervento prioritario nel circuito e nella distribuzione. Promozione culturale dev' essere intesa come intervento nelle strutture.

Per ristabilire un rapporto corretto, il contatto dialettico oggi interrotto dal potere esclusivo dell' esercente, fra pubblico popolare ed operatori culturali, i principi di una nuova legislazione cinematografica e di una nuova politica dell' intervento dello stato attraverso l'EGC dovranno focalizzarsi sull' obiettivo prioritario della creazione di nuovi spazi decentrati di programmazione.

Soltanto nuovi spazi di programmazione possono consentire la liberazione di tutte le potenzialità creative e produttive del cinema italiano; possono fornire incentivi e sbocchi reali alle iniziative cooperativistiche e alle forme nuove di compartecipazione favorendone il potenziamento, lo sviluppo; possono contribuire alla difesa dei livelli di occupazione; possono fra l' altro determinare una nuova concezione della funzione dell' interprete reintegrato nella sua unità audiovisiva.

Soltanto una nuova o comunque rinnovata domanda può contribuire a creare risposte nuove, film nuovi; può concorrere all' elevamento del livello medio delle opere prodotte.

Si segnalano qui di seguito soltanto alcune esigenze riguardanti gli obiettivi che nuovi strumenti legislativi e nuove attività dell' EGC dovranno, in stretta e programmata connessione, perseguire:

1) La costituzione di un nuovo circuito di sale, in collaborazione con le regioni, secondo le esigenze di una programmazione nazionale e realizzato in parte con nuovi investimenti e in parte con il recupero delle sale comunali oggi gestite da privati. Il Gruppo Cinematografico di Stato in collaborazione con le regioni, dovrà garantire al circuito la programmazione di film sia italiani che stranieri. Tali programmazioni, oltre a svolgere una politica calmieratrice dei prezzi dei biglietti, dovranno contrastare la presenza oligolistica delle distributrici americane. Il nuovo circuito dovrà rompere, inoltre, le numerose "rendite di posizione" che si realizzano laddove l' esistenza di una sola sala o di un monopolio di sale consentono all' esercente di fare un' arbitraria politica dei prezzi e di imporre l' offerta del film, confidando su un' ancora diffusa "abitudine" e "passività" dello spettatore medio.

2) Una politica di rafforzamento e di crescita dei circoli culturali

e dell' associazionismo di base, come luoghi di aggregazione di un nuovo pubblico e di una nuova domanda cinematografica. A tal fine dovranno essere riservati, per legge, adeguati finanziamenti, da erogare in misura proporzionale ai servizi resi al pubblico e alle attività tecnico-organizzative svolte.

3) La liberalizzazione delle licenze per l' apertura di nuove sale cinematografiche: punto essenziale di una nuova concezione di politica cinematografica.

4) Accentuazione della progressività delle aliquote del diritto erariale sui prezzi dei biglietti.

5) Conferimento alla SIAE dell' incarico di incassare ogni sera, al botteghino, le quote di incasso destinate al distributore e al produttore e quelle spettanti agli autori in applicazione della legge sul diritto d' autore del 1941 secondo rinnovati criteri di funzionalità cinematografica

6) Un sostegno statale a tutte le singole aziende-film. Nel mercato interno sempre più dominato dalla presenza del cinema americano l' attuale rapporto tra costo e ricavo è fondato sul sommarsi della quota d' incasso spettante al produttore con il contributo concesso dallo stato commisurato percentualmente all' introito lordo ottenuto dal film. Questo meccanismo provoca, in non pochi casi, ulteriori profitti ai film di maggiore successo commerciale alimentando così tra l' altro la spirale degli alti compensi. Si propone una modifica sostanziale del meccanismo a favore di un corretto rapporto tra costi e ricavi atto ad incentivare i livelli di lavoro e soprattutto a sostenere le nuove forme di produzione che si oppongono ai fenomeni di pura speculazione. La proposta è la seguente:

Al titolare dei diritti economici del film spetta un contributo pari al 20% dell' introito lordo del film fino a che - secondo gli accertamenti della SIAE - unitamente alla quota produttore non si è raggiunto il costo sotto la linea accertata sulla base di un consuntivo fornito di ogni documentazione delle spese e depositato come atto pubblico. Il versamento potrà effettuarsi soltanto dopo i dimostrati adempimenti riguardanti gli obblighi di legge e gli oneri sociali.

7) Incentivi statali alla produzione. L' aiuto fornito direttamente dallo stato alle singole aziende-film deve basarsi sulla difesa dei livelli occupazione e sulla contemporanea riqualificazione del lavoro e delle strutture delle aziende pubbliche (teatri di posa, sviluppo e stampa, sonorizzazione). L' aiuto sarà effettuato sotto forma di fornitura di servizi, secondo accordi di collaborazione fra il settore pubblico e quello privato.

L' anticipazione dello stato come fornitura di servizi deve essere data a tutte indistintamente le aziende-film-effettivamente-realizzati. Deve essere concessa dietro la semplice richiesta di garanzie di qualità amministrativa e sindacale (secondo i meccanismi delle "liberatorie" opportunamente corretti in modo da effettivamente gli apporti creativi e i livelli occupazionali di maestranze, tecnici, attori e autori italiani).

Le anticipazioni di servizi non saranno a fondo perduto. Come contropartita lo stato può diventare, dopo un certo periodo di tempo, titolare dei diritti della programmazione culturale: scuole, fabbriche, enti locali, cineteche, circuito dell' associazionismo, cine-club, ecc; può diventare, in una misura stabilita caso per caso, contitolare dei diritti di sfruttamento del film nei mercati stranieri.

Particolari facilitazioni e priorità nell' utilizzazione delle strutture pubbliche devono essere concesse a tutte le forme associative e cooperative di produzione caratterizzate dall' assenza di finalità di lucro.

8) Costituzione di un Fondo Nazionale per la cinematografia strutturato secondo una nuova rappresentatività delle Regioni e delle Confedera-

zioni del Lavoro. Il Fondo si costituisce attraverso gli stanziamenti effettuati dal Tesoro in utilizzazione del gettito di una parte del diritto erariale. Il Fondo è anche alimentato dalle eccedenze dei ristorni non più versati al titolare dei diritti secondo quanto indicato al punto 6. Il Fondo dovrebbe essere così utilizzato:

a) per il pagamento alle aziende private (ed eventualmente, per maggior chiarezza contabile, anche alle aziende di stato) del corrispettivo dei servizi anticipati a favore di tutte le singole aziende film e accerati sui consuntivi di cui si è detto.

b) per finanziare tutte le iniziative e attività di cui ai punti 1 e 2: circuito pubblico, associazionismo ecc.

c) per corrispondere un contributo alle cooperative di distribuzione ed alle società di noleggio che abbiano in listino un'alta percentuale di film nazionali ed il restante di film stranieri segnalati dal SNCC; nella percentuale di film italiani una parte rilevante dovrà essere coperta da film cooperativistici o realizzati in compartecipazione sui costi.

d) per corrispondere automaticamente finanziamenti a tassi agevolati a tutte le aziende film che presentino soltanto garanzie di corretta amministrazione di adempimenti sindacali, e di effettiva realizzazione; ivi compresi tutti i film realizzati secondo nuove forme di produzione cooperativa e la cui diffusione-programmazione sia promossa e garantita o dagli enti locali, o dal circuito dell' associazionismo, o dalle organizzazioni nazionali della cooperazione ecc.

9) Per quanto concerne l'Ente Gestione, si dovrà provvedere al suo finanziamento sempre nell'ambito della conduzione del suddetto Fondo Nazionale, se necessario inizialmente con una particolare integrazione versata dal Tesoro al Fondo, specificatamente per le esigenze dell'Ente Gestione stesso. Gli obiettivi dell'Ente vanno riesaminati in rapporto ad un diverso impegno dell'Impresa Pubblica, rivolto d'ora in avanti particolarmente alle strutture del circuito pubblico e della distribuzione, dal momento che tutta la produzione nazionale cinematografica, comprese le nuove forme di produzione, trarrebbe il proprio sostegno finanziario dal Fondo Nazionale.

10) Costituzione di un nuovo Ente Pubblico preposto alla diffusione del film nazionale all'estero anche in riferimento a quanto indicato al punto 7; premi all'esportazione.

N. LOY L. BIZZARRI

CONTRIBUTO ALLA DISCUSSIONE SULLA RIFORMA LEGISLATIVA
DELL' ATTIVITA' CINEMATOGRAFICA (PRIVATA o PUBBLICA)

Gli autori sono chiamati ad esprimere la loro opinione su alcune proposte per la nuova legge cinematografica. Si tratta di proposte formulate da alcuni soci e che non è stato possibile confrontare, verificare e concordare (ove fosse stato possibile) nell' ambito dell' Esecutivo. Noi non condividiamo, allo stato attuale della loro elaborazione, le due proposte che sono emerse finora, e riteniamo che sia indispensabile giungere alla formulazione di un progetto che rappresenti il punto di vista di tutta l' associazione o della sua grande maggioranza. Se gli autori dovessero presentarsi davanti al parlamento al governo e alle forze politiche, con richieste inconciliabili e non adeguate, rinuncerebbero di fatto ad esercitare la loro funzione in uno dei momenti più delicati e gravi del cinema italiano. Il fatto che anche le richieste di altre categorie e delle forze politiche siano confuse e improvvisate, aumenta ancora di più la nostra responsabilità. In questa occasione decisiva dobbiamo ritrovare l' unità, la competenza e la combattività per confermare il nostro diritto a svolgere il ruolo di autori. Pertanto, come tutti gli altri soci, desideriamo dare il nostro contributo alla discussione e alla ricerca della soluzione della crisi che minaccia l' esistenza stessa del cinema italiano.

1. E' di recente acquisizione la consapevolezza che per attenuare i difetti dell' attuale sistema cinematografico non è sufficiente tentare, come si è tentato finora, di migliorare soltanto l' offerta, cioè l' opera cinematografica. E' necessario anche, e soprattutto, modificare le strutture che a livello di fruizione dell' opera cinematografica, condizionano il pubblico. Su questo problema e tutte le sue implicazioni di carattere culturale si è aperto un dibattito all' interno dei partiti di sinistra e dell' ANAC. Sempre su questo problema la nostra associazione si è divisa a tal punto che, per la prima volta nella sua storia, i soci hanno votato su due diverse piattaforme programmatiche ed il Comitato Esecutivo risulta composto da una maggioranza e una minoranza. Niente di male. Il tutto fa parte, come si dice, della dialettica democratica. Ma poi fra le due "correnti" si è interrotto il rapporto dialettico, cioè il dialogo ed il confronto, con l' inevitabile conseguenza di esasperare i contrasti e deformare le rispettive posizioni. Quando prevale la logica della polemica e della contrapposizione si perde di vista la stessa ragione del contendere.

Quelle che possono essere legittime e comprensibili divisioni e contrapposizioni sul piano delle tendenze culturali si trasferiscono meccanicamente ed immotivatamente nel progetto di legge che deve invece creare le condizioni adatte alla libera manifestazione di tutte le tendenze artistiche e culturali. Da una parte si accentuano i difetti di quella che è stata chiamata erroneamente la "politica della qualità", puntando soltanto sulla selezione aprioristica delle opere attraverso comitati sia pure composti ed affidandosi alla programmazione culturale dello Stato, e dall' altra ci si affida ciecamente alla libertà del mercato che viene confusa con la libertà degli spettatori.

2. A nostro avviso sia la prima che la seconda soluzione prescindono dai reali problemi del cinema italiano e dalla elementare constatazione che, nell' ambito della realtà economica, sociale e politica del nostro paese, il fenomeno cinematografico può sopravvivere solo conservando le sue caratteristiche culturali economiche e commerciali. Un cinema concepito come servizio sociale fa senza dubbio parte di una concezione avanzata dell' organizzazione sociale, ma presuppone una società diversa da quella in cui viviamo, la socializzazione dei mezzi di produzione e la fruizione gratuita dello spettacolo cinematografico. Un cinema regolato solo dalla libera concorrenza presuppone un anacronistico ed assurdo ritorno al pasa-

to e una fiducia nelle "belle e progressive sorti" del capitalismo che la storia si è incaricata di vanificare. In ogni caso la libera concorrenza non esiste più e il mercato tende a privilegiare l'aspetto economico e commerciale del fenomeno cinematografico a scapito di quello culturale. Oggi, come è noto, la pluralità delle iniziative, anche in campo economico è garantita dall'intervento dello Stato e dalle forze sociali organizzate.

3. E' veramente impossibile una corretta analisi della situazione del cinema italiano? E' tanto difficile la lettura e l'interpretazione dei dati di cui disponiamo? Partiamo dalla constatazione del dato che rende evidente la crisi: la rottura dell'equilibrio economico, il divario fra costi e ricavi. Tale squilibrio si verifica per la flessione delle frequenze ma questa volta la flessione delle frequenze (pur rientrando nel processo che vede in tutto il mondo il ridimensionamento dello spettacolo cinematografico tradizionale) interessa solamente i film italiani. Gli spettatori dei film italiani diminuiscono ed aumentano contemporaneamente gli spettatori dei film stranieri e dei film americani in particolare. Se da una parte quindi vanno prese tutte le misure per contenere il calo degli spettatori (concorrenza della TV, alti prezzi dei biglietti, irrazionale sfruttamento dei film ecc.) dall'altra occorre comprendere le ragioni per cui il fenomeno colpisce soltanto i film italiani. E queste ragioni non sono misteriose e impenetrabili: i film stranieri e i film americani in particolare sono preferiti dal pubblico perchè sono più "interessanti" di quelli italiani: affrontano temi e problemi del nostro tempo e della società nella quale viviamo. Il cinema straniero è in grado di offrire un prodotto differenziato e più qualificato. Il nostro cinema invece, è unidimensionale, si attarda stancamente su due o tre filoni, non è capace di rinnovare le sue tematiche e i suoi moduli narrativi, si è nel complesso staccato dalla realtà sociale e culturale del paese, ignora l'evoluzione e la maturazione del pubblico italiano e internazionale.

I casi sono due: o questo regresso è dovuto agli autori, alla loro ignoranza e alla loro incapacità o le strutture produttive e distributive impediscono agli autori di fare meglio. Qualcuno afferma che il meccanismo cinematografico italiano "spreme il peggio" dagli autori. E' vero, ma gli autori non possono essere assolti interamente di ogni colpa. Non prima che essi provino a modificare le strutture che limitano la loro libertà e a non subire l'ordine cinematografico esistente.

4. Osservando il funzionamento delle strutture in cui operiamo notiamo che il potere decisionale è concentrato in poche mani, che la direzione e la programmazione (culturale, economica, commerciale) del nostro cinema è saldamente affidata a due grossi noleggi e a pochi grossi gestori di sale. Medi e piccoli esercenti, medi e piccoli noleggiatori e i produttori devono seguire la scia dei grandi se vogliono sopravvivere e possono consentirsi poche variazioni sul tema imposto. Notiamo ancora che il credito bancario asseconda e facilita questo andazzo anche se si rivela contrario agli interessi del cinema e della stessa economia nazionale. Notiamo infine, che la legge in vigore consente e che il Gruppo Cinematografico Pubblico non vuole e non sa realizzare, come dovrebbe, un'alternativa valida all'iniziativa privata. Non c'è da stupirsi se un sistema così chiuso e verticistico sia anche asfittico, perda le sue capacità imprenditoriali, non sappia più rispondere alla domanda del pubblico, rifiuti il rischio, trascuri le sperimentazioni, ignoti i mercati stranieri, sia privo di inventiva e di agilità, non sia in grado di rinnovarsi, persegua l'utile immediato e si trasformi in un'organizzazione in cui prevale la speculazione. Non c'è da meravigliarsi se entra in crisi e trascina nella sua rovina tutto il cinema italiano. C'è sommai da trascolare di fronte al fatto che per uscire da questa gabbia gli autori se ne costruiscano un'altra oppure, più per furore polemico che per meditata e ragionata reazione ad un modo sbagliato di concepire e attuare la politica della qualità (cioè una politica

che tenti di elevare il livello culturale degli spettatori e delle opere cinematografiche), si risponda con la negazione di ogni qualità, cioè con la negazione di ogni valore. In ogni caso ci troviamo di fronte al rifiuto irragionevole di misurarsi con la realtà e di modificarla.

5. Proviamo a rimettere i piedi a terra e ad eliminare o a correggere i difetti macroscopici, le strozzature e le aberrazioni che presentano le strutture del cinema italiano.

a) Cosa possiamo fare concretamente, oggi e non domani, per rompere il monopolio e l'alleanza dei grandi noleggiatori e dei grossi esercenti?

Possiamo chiedere una legge anti trust che limiti la proprietà, la gestione e la programmazione delle sale; possiamo chiedere la liberalizzazione delle licenze sulla base di criteri generali che devono essere applicati dagli Enti Locali; possiamo chiedere la ricostruzione di un circuito di Stato che pratichi un'azione calmieratrice dei prezzi dei biglietti e delle percentuali di noleggio; possiamo chiedere facilitazioni ed incentivi per il piccolo e medio esercizio, per i circoli, le sale d'essais e le sale comunali. Possiamo creare, insomma, migliori condizioni per la ricezione di un'offerta più varia e più rispondente alle esigenze degli spettatori. Ma questa fondamentale e indispensabile riforma dell'esercizio, non comporta automaticamente la rottura del monopolio dell'offerta, cioè del noleggio, che si basa anche e soprattutto sul monopolio finanziario e sull'accesso privilegiato al credito bancario. La riforma può far cessare (ed è già un notevole risultato) il legame fra grandi circuiti e grandi noleggi, ma può sortire anche l'effetto contrario, può accentuare la subordinazione dell'esercizio riformato (e perciò più frazionato e più debole contrattualmente) ai grandi noleggi. Ad una maggiore articolazione dell'esercizio deve quindi corrispondere una maggiore articolazione del noleggio e della produzione.

b) Per ottenere una maggiore articolazione del noleggio e della produzione occorre dare una maggiore autonomia ai produttori (che allo stato attuale sono ridotti a semplici esecutori) ed impedire che siano sempre in pochi e siano sempre i soliti a decidere quali film si devono e non si devono fare. Un simile risultato si può realisticamente raggiungere, non sognando uno Stato inesistente che elargisca denaro a chiunque voglia produrre un film, e neanche rovesciando con la fantasia le fondamentali leggi del mercato. Piaccia o non piaccia (a noi non piace) il cinema è un'attività culturale che si realizza attraverso un'organizzazione economica e commerciale e rientra nel generale processo di accumulazione capitalistica. Nessuno può imporre ad un imprenditore privato di investire i suoi capitali se l'investimento non ha alcuna possibilità di essere remunerato da un utile adeguato. Possiamo ottenere (e non è facile) che gli aspetti finanziari e commerciali non prevalgano nettamente sugli aspetti culturali dell'attività cinematografica ed affermare la peculiarità del prodotto cinematografico che è un prodotto culturale: particolare, anche dal punto di vista economico, che i padroni del nostro cinema ignorano dimostrando di conoscere poco o niente il loro mestiere.

Come? Chiedendo allo Stato di regolare in modo diverso il suo rapporto con il cinema:

1) attraverso un nuovo meccanismo automatico che, salvaguardando l'equilibrio dei costi e dei ricavi, elimini l'effetto perverso dei contributi proporzionati all'incasso, riduca il rischio dell'investimento, rafforzi il potere di contrattazione del produttore rispetto al noleggiatore e incentivi il miglioramento della fattura tecnica ed artistica del film (la quale, com'è noto, dipende molto se non esclusivamente dalle voci che nei preventivi si segnano sotto l'allinea);

2) attraverso il credito speciale erogato con criteri più moderni, meno clientelari, tenendo conto cioè delle capacità professionali dei realizzatori del film e della validità del prodotto cinematografico;

3) incentivando con un adeguato aiuto finanziario la produzione cine-

matografica di 15-20 film l' anno tra quelli che presentano innovazioni di carattere tematico e narrativo e che pertanto correggano la tendenza nociva della produzione in serie;

4) assegnando all' Italnoleggio (nel quadro di un nuovo e più funzionale assetto istituzionale e giuridico dell' EGC) il compito di operare effettivamente in modo correttivo o, dove occorra, alternativo a quello privato;

5) imponendo alla RAI-TV di investire una parte del suo budget nella coproduzione di film italiani (è quanto fanno tutte le televisioni europee);

6) obbligando chi gestirà il circuito dello Stato ad aprire sale nelle città straniere (soprattutto americane) dove i nostri film non trovano uno sbocco;

7) riformando e rafforzando l' Unitalia Film per offrire al cinema italiano un centro di studi, di ricerca dei mercati, di propaganda e diffusione del film italiano all' estero;

8) istituendo facilitazioni per chi esporta i film italiani all' estero;

9) abolendo tutte le pratiche burocratiche che paralizzano l' attività cinematografica.

Ecco alcuni esempi di quello che lo Stato può fare per modificare il nostro sistema cinematografico e per correggere alcuni dei suoi difetti più vistosi. Tutti questi provvedimenti tendono ad ampliare la libertà di produzione e quindi di comunicazione e di espressione. Si moltiplicano sia pure relativamente le fonti di finanziamento dei film ed anche i criteri i quali presiedono al finanziamento, si moltiplicano i centri decisionali ed anche la possibilità di diversificare l' offerta.

Nel loro insieme questi provvedimenti e quelli previsti per l' esercizio aprono spazi nuovi in cui possono inserirsi nuove iniziative produttive e distributive, ristabiliscono un minimo di concorrenza ed allargano la base culturale ed economica del cinema italiano. Forse non è molto, non è certamente tutto quello che vorremmo; ma è quanto possiamo ottenere senza una rivoluzione che non è all' ordine del giorno della nostra associazione e del paese.

Abbiamo volutamente trascurato altri (e non meno importanti) problemi che la nuova legge deve affrontare e risolvere per soffermarci solo su quelli che hanno suscitato maggiori perplessità e polemiche.

GALLO, LIZZANI, MONTALDO

Premessa

Il presente documento propone un' articolazione approfondita del documento "La crisi del cinema italiano e la nuova legge", approvato all' unanimità dall' Assemblea dell' ANAC il 28 ottobre 1976, che individuava "alcuni punti o nuclei essenziali su cui costruire una piattaforma per la nuova legge".

Esso esprime il punto di vista della minoranza del Consiglio Esecutivo, eletto nel giugno '76 dall' Assemblea dell' Associazione ed è aperto ad ogni contributo, modifica, integrazione che lo migliori e lo renda il più rispondente possibile all' esigenza di una profonda riforma dell' assetto cinematografico italiano.

A. ABOLIZIONE DELLA CENSURA E DEPENALIZZAZIONE DELL' OSCENO

L' abolizione della censura amministrativa e la contemporanea depenalizzazione dei reati di oscenità e di offesa al buon costume costituiscono punti essenziali ed irrinunciabili per una reale libertà d' espressione degli autori cinematografici e per una reale libertà di scelta degli spettatori.

Mentre esiste, almeno stando alle dichiarazioni pubbliche, una convergenza di opinioni sull' abolizione della censura amministrativa, sappiamo che esistono posizioni contrarie e posizioni perplesse sulla depenalizzazione dell' osceno. Le perplessità riguardano la legittimità costituzionale di una legge che potrebbe porsi in contrasto con quel passo dell' articolo 21 della Costituzione che dice: "Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume". Noi riteniamo che tale articolo della Costituzione debba essere interpretato esclusivamente come riferito ai minori. In tal senso, un' apposita commissione stabilirà quali film debbano essere vietati ai minori. La commissione sarà composta da esperti designati dalle organizzazioni sociali e dalle articolazioni dello Stato (Confederazioni del Lavoro, Regioni ecc.) e deciderà sulla base dei più avanzati criteri pedagogici e della evoluzione reale del costume. I divieti ai minori dovranno essere motivati e pubblicizzati. Per il resto, ciascuno deve essere libero di fare e diffondere i film che vuole e ciascuno deve essere libero di vedere i film che vuole.

B. L' ATTIVITA' CINEMATOGRAFICA PRIVATA E PUBBLICA

1. Ognuno è libero di produrre e diffondere i film che vuole, con l' evidente ed implicito rischio che comporta nel sistema capitalistico ogni iniziativa produttiva o commerciale privata. In tal caso chiunque produca o diffonda un film impiegherà capitali propri o capitali ottenuti dal normale credito bancario.

Lo Stato - sempre ispirandosi al criterio di impedire concentrazioni monopolistiche od oligopolistiche nella produzione, nella distribuzione e nell' esercizio - potrà sostenere l' attività cinematografica privata tramite un credito agevolato, cioè ad un tasso d' interesse minore di quello normale. In questo caso, l' intervento dello Stato è motivato dall' intento di salvaguardare i livelli occupazionali.

2. Allo scopo di promuovere e sostenere lo sviluppo della piccola e media attività cinematografica e distributiva, e allo scopo di creare le condizioni per affermare il valore sociale e culturale del cinema, lo Stato potrà intervenire nell' attività cinematografica privata attraverso forme di finanziamento alla produzione, alla distribuzione e all' esercizio.

3. Contemporaneamente, lo stato potrà intervenire nell' attività cinematografica con una propria iniziativa autonoma nel settore della produzione della distribuzione e dell' esercizio.

4. Si configura così un sistema a tre livelli:
 - a) quello dell'iniziativa privata pura e semplice;
 - b) quello dell'iniziativa privata con sostegno da parte dello Stato
 - c) quello dell'intervento diretto e totale dello Stato nel settore.
5. Tre sono gli organismi a cui lo Stato affiderà il proprio intervento nell'attività cinematografica:
 - a) la Commissione Centrale di Cinematografia, completamente rinnovata e democratizzata rispetto alla sua composizione attuale;
 - b) appositi organi regionali, la cui composizione sarà decisa dalle regioni stesse, con un accordo interregionale;
 - c) l'Ente Cinema, svincolato dalle Partecipazioni Statali, sottoposto al controllo parlamentare e gestito da un Consiglio d'Amministrazione totalmente rinnovato nelle sue componenti.
6. Se la logica dell'iniziativa privata pura e semplice non può che essere quella del mercato e del profitto (e insieme, essendo i film merci le quali diffondono idee, quella dell'organizzazione del consenso intorno all'esistente), la logica dell'intervento dello Stato in questo settore non può che essere un'altra: e cioè quella di considerare l'utilità sociale del cinema e di promuovere la crescita della coscienza critica del pubblico, ovviamente nel rispetto del pluralismo che dovrà caratterizzare sempre più la società italiana.

C. L' ATTIVITA' CINEMATOGRAFICA PRIVATA SOSTENUTA DALLO STATO

1. Fondo Statale

Per finanziare l'attività cinematografica privata, sarà istituito un fondo nel quale ogni anno affluirà il 15% dell'incasso al botteghino di tutti i film proiettati in Italia: il che significa un afflusso annuale di circa 50 miliardi.

2. Commissione Centrale

- a) Tale fondo sarà gestito dalla Commissione Centrale per la Cinematografia completamente rinnovata rispetto alla sua composizione attuale;
- b) La maggioranza della Commissione Centrale dovrà essere composta da persone competenti in materia cinematografica designate dalle Confederazioni del Lavoro, dalle Autonomie Locali e dall'Associazione culturale democratico, in modo che sia assicurato, in una dialettica ispirata ad una concezione pluralistica della società e della cultura, il rispetto della libertà d'espressione e di diffusione delle opere cinematografiche;
- c) la Commissione Centrale opererà attraverso commissioni di lavoro e deciderà, entro il mese successivo ad ogni trimestre - termine considerato come tassativo - sulle domande riguardanti richieste di finanziamento alla produzione, alla distribuzione, all'esercizio, alle attività di cultura cinematografica;
- d) le riunioni della Commissione Centrale saranno pubbliche e tutte le delibere dovranno essere motivate e pubblicizzate trimestralmente;
- e) i componenti la Commissione Centrale resteranno in carica un anno e potranno essere ridesignati;
- f) la quantità di lavoro che dovrà svolgere la Commissione Centrale e la necessità di rispettare i termini di tempo previsti, impongono un'attività a tempo pieno dei componenti la Commissione stessa.

3. Suddivisione del fondo

Il fondo di 50 miliardi annui sarà suddiviso in due parti uguali. Il 50% del fondo sarà destinato al finanziamento della produzione cinematografica industriale; l'altro 50% sarà destinato al finanziamento del settore della produzione culturale.

4. 50% del fondo per la produzione cinematografica industriale

a) per quel che riguarda la produzione cinematografica industriale, la Commissione Centrale potrà assegnare finanziamenti nelle seguenti misure:

- per film sino a un costo complessivo (sopra la linea) di 400 milioni, il 40%, pari a 160 milioni;

- per film sino ad un costo complessivo (sopra la linea) di 600 milioni, il 35%, pari a 210 milioni;

- per film sino ad un costo complessivo (sopra la linea) di 800 milioni, il 30%, pari a 240 milioni.

Ipotizzando tre fasce di questo tipo e un reale riferimento ad esse da parte della Commissione Centrale, si può prevedere il sostegno di 40 film per ogni fascia, per un totale di 120 film;

b) nell'assegnare i finanziamenti, la Commissione Centrale prenderà in considerazione, per ogni richiesta, il preventivo di costo, il piano finanziario, il piano di lavorazione, un equilibrio dei singoli costi che contenga una logica antidivistica e di razionalizzazione della spesa, la sceneggiatura, il cast degli attori, degli autori e dei tecnici per la verifica della nazionalità italiana effettiva, il contratto di distribuzione con relativo piano di diffusione territoriale. La nazionalità italiana sarà riconosciuta soltanto ai film in cui il 70% degli autori, degli attori e dei tecnici sia italiano. Per quel che riguarda gli attori, si intende per attore italiano colui che dà la voce e il volto al personaggio che interpreta;

c) il finanziamento deliberato dalla Commissione Centrale sarà erogato senza alcun ulteriore controllo o condizione dalla BNL, con la ripartizione seguente:

- un terzo a inizio riprese;

- un terzo a riprese ultimate;

- un terzo alla consegna della copia campione e del consuntivo dei costi.

La Commissione Centrale stabilirà i criteri di verifica dei diversi stadi di realizzazione dei film.

d) Sul finanziamento non gravano interessi passivi; rientra al Fondo di pari passo con la quota produttore, dopo il recupero del minimo garantito da parte della distribuzione; è a fondo perduto nel caso che l'impresa produttrice non recuperi il suo capitale investito;

e) nel caso di co-produzioni il finanziamento potrà riguardare soltanto la quota di partecipazione italiana.

5. 50% del fondo per la promozione culturale

a) Produzione

La parte del fondo per la promozione culturale viene destinata per metà (pari circa a 12 miliardi) al finanziamento della produzione di film ispirati a finalità artistiche, culturali e sociali, con caratteristiche tematiche ed espressive innovative, prodotti in forme cooperativistiche e con la partecipazione ai costi di autori, attori e tecnici e che siano caratterizzati dal contenimento dei costi.

Per film di questo tipo, spesso discriminati dalla censura del mercato cinematografico, la Commissione Centrale potrà assegnare il finanziamento nelle seguenti misure:

- per film sino ad un costo complessivo (sopra la linea) di 200 milioni, il 75% pari a 150 milioni;

- per film sino ad un costo complessivo (sopra la linea) di 400 milioni, il 70% pari a 280 milioni;

- per film sino ad un costo complessivo (sopra la linea) di 600 milioni, il 65% pari a 390 milioni.

Ipotizzando tre fasce di questo tipo ed un reale riferimento ad esse da parte della Commissione Centrale, si può prevedere il finanziamento di 15 film per ogni fascia, per un totale di 45 film.

Nell'assegnare i finanziamenti, la Commissione Centrale - oltre a prendere in considerazione, per ogni richiesta, il preventivo di costo, il piano finanziario, il piano di lavorazione, l'equilibrio dei singoli costi e l'interno del preventivo, il cast degli autori, attori e tecnici per la verifica della nazionalità italiana effettiva - valuterà se la sceneggiatura risponde ai requisiti richiesti.

Per quel che riguarda le modalità di erogazione per le co-produzioni,

vale quanto già detto a proposito della produzione industriale.

Il finanziamento è senza interessi; rientra nel Fondo dopo che le quote di partecipazione degli autori, attori e tecnici sono state remunerate.

b) Distribuzione, esercizio e attività culturali

L'altra metà del fondo (pari a circa 12 miliardi) per la promozione culturale è destinata al finanziamento delle varie forme di diffusione:

- distribuzione;
- esercizio;
- attività di cultura cinematografica;

c) Distribuzione

Ad ogni iniziativa di distribuzione (privata, cooperativistica, consortile) che presenti annualmente un listino composto almeno al 70% da film del settore "promozione culturale" e da film di produzione straniera segnalati dal SNCC e dalle Associazioni culturali democratiche a carattere nazionale, la Commissione Centrale potrà assegnare un contributo - sotto forma di lavorazioni eseguite presso il Gruppo Cinematografico Pubblico - per la stampa di dieci copie di ogni film facente parte del 70%, per controtipi, eventuali gonfiaggi o riduzioni, eventuale sottotitolaggio ecc.

d) Esercizio

La situazione dell'esercizio privato è caratterizzata da contraddizioni profonde:

- concentrazioni oligopolistiche e altissimo costo del biglietto delle sale di prima visione;
- dislocazione caotica delle sale; in certe zone sovrabbondanti e in altre del tutto assenti;
- crisi economica del piccolo e medio esercizio;
- conduzione ispirata fermamente alla logica del profitto;
- assenza di qualsiasi finalità culturale.

In questo settore - oltre all'intervento diretto dello Stato attraverso il Gruppo Cinematografico Pubblico, di cui diremo in seguito - un ruolo fondamentale dovrà essere assunto dalle autonomie locali e dall'associazionismo culturale democratico. E' quindi un settore nel quale più si intrecciano profondamente l'intervento centrale dello Stato e l'intervento decentrato delle regioni.

La nuova legge dovrà stabilire che le licenze siano rilasciate dai comuni, sulla base di programmazioni e norme regionali, le quali dovranno tenere conto in maniera determinante delle indicazioni che proverranno dall'associazionismo culturale democratico e dagli organismi democratici di base: (comitati di quartiere, scuole, circoli culturali, nuclei associativi delle zone interessate).

La programmazione regionale dell'esercizio dovrà essere assicurata da appositi organi regionali, che decideranno anche sulle richieste di finanziamento per l'ammodernamento e la ristrutturazione delle sale, per consorzi di esercizio, per attività di cultura cinematografica.

Dovranno essere privilegiate le richieste di aperture di nuove sale o le richieste di finanziamenti che veda impegnato nella gestione delle sale - sia direttamente che come organo consultivo per la programmazione - l'Associazionismo culturale democratico di base.

Dovrà essere incoraggiata l'apertura di sale polivalenti, in cui si svolga un'attività culturale interdisciplinare.

Si conferma naturalmente l'istituzione di una tassa proporzionale al costo del biglietto, per colpire la spirale dell'aumento dei prezzi, il cinema di lusso, e per incentivare il medio e piccolo esercizio.

Si prevede un abbuono sulla tassa proporzionale agli esercenti che proiettino film del settore "promozione culturale": abbuono pari al finanziamento ottenuto dalla produzione (75%, 70%, 65%).

Si prevede un abbuono del 50% sulla tassa proporzionale agli esercenti che proiettino film stranieri segnalati dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici e dall'Associazionismo culturale democratico a carattere nazionale.

Si prevede un abbuono del 75% sulla tassa proporzionale agli esercenti che proiettino film direttamente prodotti dall' Istituto Luce o totalmente finanziati dall' Italnoleggio.

e) Per quel che riguarda i finanziamenti alle attività culturali cinematografiche, gli organi regionali e la Commissione Centrale dovranno operare una severa selezione, privilegiando quelle iniziative tese realmente alla diffusione qualificata delle opere cinematografiche, alla crescita della coscienza critica degli spettatori, a un effettivo decentramento permanente sul territorio, iniziative caratterizzate dalla presenza dell' Associazione culturale democratico e degli organismi democratici di base.

D. L' ATTIVITA' CINEMATOGRAFICA DIRETTA DELLO STATO

1. Ristrutturazione

a) L' Ente Gestione Cinema dovrà essere sottratto alle Partecipazioni Statali, aggregato eventualmente alla Presidenza del Consiglio, sottoposto al controllo parlamentare;

b) il suo Consiglio d' Amministrazione dovrà essere composto in maggioranza da persone competenti in materia cinematografica designate dalle Regioni, dalle Confederazioni del Lavoro, dall' Associazionismo culturale democratico;

c) il Consiglio d' Amministrazione opererà in un costante e dialettico rapporto con una Consulta permanente di controllo, di cui faranno parte i rappresentanti degli autori, dei sindacati di categoria, degli attori, delle associazioni culturali cinematografiche, dei critici cinematografici e della cooperazione culturale.

2. Italesercizio

a) L' impossibilità che l' EGC ha dimostrato finora nel diffondere i film finanziati o acquistati all' estero dall' Italnoleggio impone di considerare la futura attività dell' EGC come anzitutto dedicata, con una politica collegata alle regioni e ai comuni, alla costituzione di una rete di sale cinematografiche sull' intero territorio nazionale (con particolare riguardo al mezzogiorno). Dovrà essere privilegiato il sistema dell' acquisizione diretta di sale, del recupero delle sale di proprietà dei comuni, della licenza diretta di esercizio (evitando il sistema del sub-appalto di licenze private);

b) nella conduzione delle proprie sale, l' Italesercizio dovrà praticare una politica del basso costo del biglietto e svolgere la propria attività di programmazione in collegamento organico con l' Associazionismo culturale democratico e gli organismi democratici di base presenti sul territorio;

c) particolare riguardo dovrà essere dato alla creazione di centri polivalenti, luoghi d' incontro culturale dove non si limiti alla proiezione di film, ma dove si sviluppino collegamenti del cinema con le altre arti, in modo da consentire una fruizione interdisciplinare da parte dei cittadini, che stimoli anche una loro partecipazione al processo di produzione culturale e artistica;

d) oltre ai film distribuiti dall' Italnoleggio, l' Italesercizio potrà diffondere nelle proprie sale i film nazionali di altre distribuzioni che appartengano al settore della promozione culturale e quelli esteri segnalati dal SNCC e dall' Associazionismo culturale democratico.

3. Italestero

Il particolare carattere culturale che contraddistingue la diffusione del film italiano all' estero è alla base dell' interesse dello Stato per questo settore. L' Italestero ha perciò il compito di diffondere all' estero le opere cinematografiche rispondenti alle finalità di promozione culturale, sia prodotte o finanziate direttamente dall' Ente Gestione Cinema che dalla produzione privata. Per svolgere tale opera, l' Italestero dovrà dotarsi di sale di proiezione e centri artistici all' estero, utiliz =

zando anche le strutture dipendenti dal Ministero degli Esteri o dal Ministero della Pubblica Istruzione già esistenti.

4. Istituto Luce

a) Anche per quel che riguarda l' Istituto Luce, non è più sufficiente chiedere una reale applicazione della legge istitutiva dell' Ente, del resto quasi totalmente disattesa. Per l' Istituto Luce si pone in maniera decisiva il problema del suo decentramento sul territorio e del suo collegamento con le realtà regionali, proprio in rapporto ai suoi compiti di produzione nel settore della cinematografia legata alla ricerca e alla sperimentazione di nuovi linguaggi, didattica e scientifica. Si pone quindi il problema di una sua ristrutturazione organizzativa che risponda alla nuove esigenze.

5. Italnoleggjo

a) L' Italnoleggjo - oltre a curare la distribuzione dei film prodotti dall' Istituto Luce - svilupperà la propria politica di distribuzione attraverso la concessione di minimi garantiti a film appartenenti al settore della promozione culturale e attraverso l' acquisto di film stranieri segnalati dal SNCC e dall' Associazione culturale democratico;

b) L' Italnoleggjo potrà sviluppare una politica di accordi produttivi e distributivi con la RAI-TV;

c) L' Italnoleggjo non può rinunciare al finanziamento totale di una produzione che dia sufficienti e adeguate garanzie ad una rinnovata politica degli esordi.

CONCLUSIONE

Così come in Italia è in crisi l' intero sistema sociale e statale e l' attuale modello di sviluppo capitalistico, è ugualmente in crisi il settore del cinema.

Così come non si risolve la crisi generale se non attraverso profonde e radicali riforme, attraverso interventi finalizzati che non consentono allo Stato di mantenersi sul piano dell' "assistenzialità" ma modifichino modelli e meccanismi di sviluppo, così non si risolve la crisi del cinema se non attraverso incisivo ed organico sulla strategia e sulla logica privata che la presenza dello Stato nel settore ha permesso, avallato, sostenuto. Per 30 anni, in Italia, sia la domanda che l' offerta cinematografica sono state condizionate dalle selezioni culturali del mercato nell' ambito di una più generale strategia di conservazione di valori e di edificazione del consenso. Poche eccezioni su migliaia e migliaia di film non fanno che confermare la realtà di una regola che ha saputo svolgere fino in fondo il suo ruolo pesante nella formazione dei cittadini. La nostra proposta, che come abbiamo detto può essere migliorata, tiene realisticamente conto di diverse esigenze: il diritto degli spettatori a poter veramente scegliere; l' esigenza di affermazione e precisazione di nuove forme di diffusione e produzione; il sostegno di un' attività rinnovata - nell' esercizio, nella distribuzione e nella produzione - della piccola e media impresa; il diritto degli autori a potersi esprimere.

La nostra proposta parte dall' acquisizione piena del legame inscindibile e dialettico fra film e strutture, tra offerta che condiziona la domanda attraverso la proposta di modelli culturali e domanda sollecitata a richiedere prodotti omologhi ai modelli culturali proposti dall' offerta.

La nostra proposta parte dalla rilevazione dell' esistenza - oggi - di una nuova domanda culturale allo stato latente, potenziale, inespresso.

La nostra proposta, dunque, prevede di intervenire per modificare tutti i livelli dell' attività cinematografica.

Ma la nostra proposta è realistica: intende dare vita ad un processo; un processo che permetta lo sviluppo di contraddizioni nuove, fertili; di

spazi nuovi dove gli interessi radicati della conservazione debbano aprirsi a logiche nuove;
logiche nuove che sono - e ne dobbiamo essere limpidamente consapevoli -
più avanzati terreni di scontro.

Per consentire che il cinema svolga il ruolo che deve, e a buon diritto, nella creazione di un nuovo modello di cultura, per la trasformazione della società.

Pino ADRIANO

Ghigo ALBERANI

Michele CONFORTI

Luigi FACCINI

Ansano GIANNARELLI

Francesco MASELLI

Massimo SANI